

L'ORA DEL POPOLO

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO

QUELLO CHE VOGLIAMO

Il mondo deve uscire da questo mare di sangue, da questo incendio di odio, da questo regime di violenza, di distruzione, di miseria, di orrore e di strazio.

E' ora di finirla con l'urlo degli allarmi, con le tane dei rifugi, con le deportazioni, con le forche, con gli ostaggi, con le fucilazioni in massa, in una parola, è ora di finirla con la guerra « con questa inutile strage » come disse già il Papa Benedetto XV.

Bisogna dunque risalire alla vita vera e la pace dovrà ben venire.

Ma bisogna ben intendersi circa questa pace. Perché la pace non è soltanto la cessazione delle ostilità, la pace invece l'ordine costituito, raggiunto tra tutti i popoli e anzitutto nelle coscienze e nei cuori degli individui che li compongono.

Che gioverebbe, ad esempio, avere precisi trattati di pace con gli altri popoli se poi si dovesse deprecare la guerra in casa? La lotta tra cittadini, la rivolta tra le classi dello stesso paese, è la peggiore delle guerre perché è fratricida.

E questo fratricidio la Democrazia cristiana non lo vuole, non lo può permettere per i suoi principi, nè per il bene del popolo stesso al quale intende consacrare tutte le sue energie e tutta la sua attività.

Lotta sì, ma odio e sangue mai!

Lotta, perché sarebbe grosso errore pensare che questo orribile sconvolgimento possa risolversi con qualche revisione o ritorno sociale ed economico più o meno platonico, perché il popolo attende ben altro e l'ora delle promesse che restano promesse è passata.

Il popolo attende di non essere più carne da cannone per l'orgoglio di un partito; attende di non essere più la vittima di uno Stato assoluto che lo annienta senza la possibilità di alzare un grido, di muovere una mano a difesa.

Attende che sia ridonata in pieno la libertà e la dignità della persona umana: che il lavoro sia riconosciuto non oppresso, che il lavoro sia anzi il primo, il più importante « capitale ». Attende le sue libere organizzazioni di classe; il diritto ad una legittima proprietà che sia come lo « spazio vitale » della famiglia; attende la possibilità della educazione e istruzione dei figli, la compartecipazione agli utili delle aziende ove esso dà la sua intelligenza e il suo lavoro; in una parola un tenore di vita più alto e più degno.

E la Democrazia cristiana lotta e lavora per tutto questo, conscia che gli egoismi sordi e ciechi di chi tutto ebbe e nulla seppe dare e nulla vuol dare, devono essere vinti, devono cedere.

Non è però d'accordo con chi per ottenere queste conquiste volesse una nuova guerra lanciando le masse alla rivolta e all'odio; con chi per rovesciare una dittatura personale ne volesse fare un'altra di classe: le dittature sono deprecabili da qualunque fonte sgorgano perché tiranneggiano sempre e non governano mai.

Così pure la nostra Democrazia è contraria a qualsiasi eventuale lotta religiosa.

La libertà di culto e di coscienza deve essere sacra in un paese dove da venti secoli la stragrande maggioranza è cattolica, apostolica, romana. E a pretesto di lotte antireligiose, non si dica che il cristianesimo ha tradito, che non ha saputo evitare l'attuale catastrofe. L'hanno forse potuta evitare coloro che parlarono così?...

La verità è un'altra: siamo noi, è la società che ha tradito il cristianesimo. Da quanto tempo lo si combatte, lo si denigra, lo si soffoca; e pareva una conquista aver fatto tutto questo, e la conquista invece si è mutata nell'attuale tragedia. Succede sempre così quando si abbandonano i valori morali, quando, si disprezza il vero codice della giustizia e dell'onore: il Vangelo!

E' inutile illudersi: bisogna rendere più giusto, più morale l'individuo se vogliamo più giusta e più morale la società.

E' questo il programma della Democrazia cristiana: larghe, profonde ed anche audaci riforme sociali in favore dei lavoratori, ma nel contempo strenua difesa dei principi religiosi e morali che l'esperienza stessa ha provato essere assolutamente insostituibili.

Solo così non avremo a temere di nessun evento presente o futuro, altrimenti ricadremo da un errore ad un altro e il sangue versato e i dolori sopportati saranno stati desolatamente inutili e vani.

PAROLE CHIARE

Il più sfrenato egoismo di pochi, coperto di una turpe dottrina statolatra, ha permesso il favoloso arricchimento della casta politica, a spese del popolo italiano. In regime democratico ciò non può e non deve avvenire, per cui chi compie coscientemente e liberamente l'atto di adesione al nostro partito democratico non lo fa per modo di dire o a parole ma è e deve essere democratico nella quotidiana realtà. Non può collaborare con noi chi sente il bisogno di demolire tutto un passato politico-amministrativo nella speranza che sia giunto il momento di ricostruire per lui: vale a dire che gli sia dato, attraverso il partito, l'opportunità di arricchire, di accontentare la sua ambizione, il suo orgoglio, sino ad oggi tenuto in freno dall'assolutismo statolatra: ci dispiace, ma il nostro partito non è fatto per simili individui.

Nel nostro partito, perché democratico, si entra per mettersi a servizio della collettività, senza mira alcuna di profitti politici, senza scopi da raggiungere che non siano quelli comuni a tutto il popolo. Oggi il nostro popolo ha bisogno di essere soccorso da mani fraterne e non da mani rapaci, ha bisogno di essere aiutato e protetto con spirito di elevazione cristiana e non con fini reconditi. Il popolo a suo tempo designerà i suoi rappresentanti sia politici che amministrativi, e li designerà scegliendo fra i concittadini che stimerà i più onesti, i più retti, - E i designati, avuto l'incarico, dovranno sentire il peso della loro responsabilità e il vincolo del sacrificio.

Secondo la nostra dottrina chi più alto sale più serve, cioè con maggior senso di disciplina e con più profonda devozione deve servire la causa del popolo che Iddio, per volontà liberamente espressa dalla collettività, gli affida. Questo principio è per noi sacro e guai a colui che tentasse per un solo istante scalfirlo per fini propri e particolari. E la designazione non sarà che temporanea e fors'anche brevissima perché chi elegge ha diritto di controllare l'opera dell'eletto e di sostituirlo allo scadere del mandato, o anche prima se il bene pubblico lo richiedesse. Stolto colui che sperasse di trovare nel nostro partito un comodo tronetto molto stabile, anzi talmente duraturo da trasmettere in eredità ai figli, nipoti e pronipoti. Noi propugniamo il rinnovamento generale. Rinnovamento della vita pubblica e rinnovamento dell'individuo: chi ci segue deve essere spoglio di simili scorie del passato vergognoso che ha travolto popolo e nazione nel più abietto immiserimento morale ed economico: chi sente la volontà di seguirci apra il Vangelo e studi e metti bene le promesse del Cristo: Ero nudo e mi hai coperto, ero affamato e mi hai saziato, ero sifibondi e mi hai disseluto, ero ferito e mi hai curato, ero derubato e mi hai aiutato a rifare la vita col lavoro; vieni, o fedele, a ricevere il premio della tua operosità. Questo invito evangelico è per tutti noi della democrazia cristiana che ci prepariamo al grave ma al dolce compito di aiutare il più grande povero che Cristo ci ha lasciato in eredità: il nostro popolo. E il premio ce lo darà Cristo come è vero che ce lo sta preparando, il più potente titolo di ricchezza e di gloria, la vita eterna nel Dielo.

COSA DISSE IL PAPA.

Anche in questo momento grave per la soluzione dei vitali problemi della vita sociale il Papa appare l'interprete più fedele dell'anima del popolo e il richiamo più possente al dovere d'una revisione di programma e propositi agli effetti d'una vera ricostruzione.

Il Papa infatti parlò da genuino democratico segnalando le strade maestre verso il domani.

Ecco i punti più salienti del suo Messaggio. Siamo ad una svolta grave della storia. Il mondo vecchio cade in frantumi: bisogna avere il coraggio di rinnovarsi; 2. La rinnovazione si può attuare soltanto coll'attuazione della Civiltà Cristiana, quella altre volte ha avuto la potenza di abbattere la barbarie e ringiovanire il mondo; 3. La elevazione del proletariato non è soltanto un bene economico ma bensì morale e spirituale; 4. Non si pensi al sogno d'una palingenesi universale, all'illusione d'un regno di felicità: ciò offre il pretesto e prepara alle idee rivoluzionarie; 5. Si senta però la possibilità e il dovere di toglier-

re il popolo da condizioni di indigenza e dall'incertezza del domani che lo spingono agli estremi suoi deleteri; 6. La Chiesa ha sempre condannato e deplorato il concetto di uso illimitato della proprietà; 7. Lo stato può e deve nell'interesse comune intervenire, per regolare l'uso della proprietà e così eliminare l'inconveniente delle grandi proprietà e di società capitalistiche che si sottraggono ai loro doveri di fronte alla società: lo stato può provvedere anche all'espropriazione, se è necessario, dando conveniente indennità; 8. I veri Cattolici sentono per primi il dovere di facilitare anche con sacrificio questo programma d'una distribuzione più equa della proprietà; 9. Non devesi però caldeggiare un ordinamento sociale in cui lo stato è tutto, i mezzi di produzione e la produzione è nelle sue mani; e i sudditi vengono costretti ad una ferrea disciplina: occorre finirla colle dittature; 10. Deve essere sostenuto e facilitato al lavoratore il conseguimento d'una modesta proprietà che è il primo mezzo per la sua elevazione e tranquillità familiare; 11. È necessario avviarsi alla distensione degli animi col dare libertà a milioni di prigionieri che da anni soffrono lontani dalla Patria; 12. Si dia ad ogni popolo la possibilità di formarsi il suo avvenire: nessun popolo giustamente geloso della propria dignità si adatterebbe ad attendere soltanto dagli altri il proprio destino.

I FUCILATI DI CROCETTA.

LA RELIGIONE DEI FASCISTI E COMPARI TEDESCHI.

Anche i più barbari hanno sempre concesso l'assistenza del Sacerdote ai condannati a morte, ma pei fascisti e tedeschi questo non può essere permesso. A Crocetta di Piave sono stati fucilati il 25 agosto u. s. sette giovani e un uomo (il Cap. Irti) tutti innocenti col solito metodo degli ostaggi; questi poveri innocenti un istante prima avevano domandato il Sacerdote per confessarsi; fu loro negato, ed ebbero appena il tempo di farsi il segno della Croce che furono colpiti dalla mitraglia!

Così a S. Donà, così a Schio e dovunque!

E poi si ha il coraggio di proclamare su «*Crociata Italiana*» che i loro fascisti sono cattolici; i veri cattolici, anzi salvatori del cattolicesimo! E si ha tempo di scrivere sul «*Gazzettino*» contro i comunisti arrando agli idoli che in Roma i comunisti hanno assalito una Processione di «*Figlie di Maria*»!

E il famigerato P. Eusebio il capo di questa nuova religione cattolica fascista ha la sfrontatezza di parlare di una crociata anticomunista! Ma siete voi bolscevichi, senza Dio, farisei, traditori, falsificatori della Patria e della Religione di Cristo!

Altro che parlare di anticomunismo!

DEMOCRAZIA CRISTIANA E COMUNISMO.

Sono due Partiti ma anche e soprattutto due ideologie.

Come ideologie sono sostanzialmente opposte fra loro sebbene con qualche punto di contatto nelle pregrammazioni e nelle mete.

Come Partiti hanno avuto in questo periodo eccezionale un avvicinamento determinato dal fatto che la Democrazia Cristiana si è imposta come forza e reale espressione delle aspirazioni popolari, e soprattutto dal fatto che la necessità di salvare l'unità nazionale contro i nemici comuni come pure l'urgenza dello sforzo unitario per la costruzione hanno prevalso anche sul massimalismo comunista.

L'avvicinamento si è concretato in accordi sul campo politico e sul campo sociale rendendo possibile una collaborazione nell'interesse generale.

Sul campo politico pronunciandosi contro il fascismo e l'invasore germanico, e operando sulla direttrice d'una struttura statale decisamente democratica.

Sul campo sociale accordandosi su parecchi punti di vitale importanza fra i quali i seguenti:

- 1) Sindacato unico autonomo non emanazione dello Stato ma libera espressione dei lavoratori; 2) La direzione dei singoli sindacati formata da rappresentanti non solo della maggioranza ma anche della minoranza; 3) Indipendenza dei Sindacati dalla politica; 4) Libertà di espressione

e di attività politica e religiosa dei singoli lavoratori; 5) Libertà di iniziative educative e culturali per l'elevazione dei lavoratori; 6) Legislazione sociale e finanziaria tendente alla graduale eliminazione dei raggruppamenti capitalistici; 7) Commissioni interne, espressione dei sindacati, nelle medie e grandi industrie; 8) Partecipazioni agli utili delle Aziende; 9) Difesa e incoraggiamento della piccola proprietà e dell'artigianato.

Però rimangono e rimangeranno delle differenze sostanziali fra il Comunismo e la Democrazia Cristiana, derivante dall'antagonismo ideologico e dall'antagonismo nel metodo.

Eccone alcune:

1) La Democrazia Cristiana pone a base della vita e prosperità sociale degli individui e delle istituzioni la Religione considerandola come fondamento del buono uso della libertà e del costante funzionamento della coscienza sociale politica e civile dei cittadini; per cui non solo riconosce ma sostiene efficacemente l'opera della Chiesa Cattolica nella formazione religiosa e morale degli individui; invece il Comunismo tiene ancora come fondamento della vita civile e politico il naturalismo sottratto dall'influenza religiosa, e considera la religione come un ostacolo al movimento rivoluzionario e una limitazione della libertà umana;

2) La Democrazia Cristiana è contraria alla rivoluzione violenta e all'abolizione della proprietà considerando come la prima una menomazione delle libertà fondamentali, e veicolo a nuove dittature di infamata memoria, la seconda come paralizzante gli sviluppi della personalità umana; invece il Comunismo ha per programma fondamentale la rivoluzione violenta e l'abolizione almeno iniziale della proprietà, ritenendoli l'unico mezzo per eliminare le ingiustizie e sperequazioni sociali, e per giungere ad una prosperosa convivenza umana; rinuncia per ora solo in via provvisoria a questo estremismo in omaggio all'unione nazionale contro i nemici e in vista della disastrosa situazione economica dell'immediato dopoguerra.

IL DIRITTO DI RIVOLTA

La Democrazia Cristiana ispira i suoi principi alle idee di libertà, giustizia e uguaglianza cioè a quegli *universali* intrinsecamente umani proclamati da Gesù Cristo e che tutti gli uomini, piccoli o grandi accettano indipendentemente dalla credenza o meno nella natura divina del Cristo.

La Democrazia Cristiana nel mentre tende senza riserve alla realizzazione degli ideali politici sociali ed economici che sono nella essenza della vera democrazia intende contemporaneamente considerare la politica, l'economia la sociologia il diritto secondo una concezione decisamente cristiana. Ciò non significa che il nostro sia un partito *clericale* nel senso vieto e tramontato della parola e, quindi, non significa neanche che la nostra azione si ispiri agli interessi della Chiesa, intesa come organizzazione puramente umana come ente primario a pari dello Stato.

Noi vogliamo soltanto riconoscere nella chiesa cattolica la maestra della civiltà cristiana.

Ciò posto, intendiamo rispondere alla domanda che tanto spesso, da tante parti ci viene rivolta.

È lecito al cristiano ribellarsi all'autorità?

Per principio non possiamo ammettere come sistema la ribellione violenta ai poteri dello stato: se ciò fosse la libertà diventerebbe licenza, sfociando così, nell'arbitrio che è negazione di libertà.

Noi siamo per la lotta sul campo legale e sosteniamo che soltanto per le vie legali si possa tentare il rovesciamento del Governo e delle istituzioni. Ma quando tutte le vie pacifiche e legali sono state tentate invano e ci si trova di fronte ad una tirannide insopportabile ed alla violazione costante dei diritti essenziali della persona umana, allora la coscienza individuale e nazionale ha il diritto di ribellarsi specialmente per quanti hanno mezzi e intelletto idonei all'azione e sanno assumersi e misurare le conseguenze.

Quando, poi, ci si trova davanti ad un usurpatore dei poteri dello Stato, mentre d'altra parte, il legittimo Governo ordina il combattimento, allora è dovere di ogni buon cittadino affrontare la lotta con animo virile senza esitazioni o relucenze.

Questi sono i nostri principi, ad essi informiamo la nostra azione fidenti nell'aiuto Divino.

Chi ancora tentennasse legga il *Codice Sociale* di Malines, ove è ampiamente esposta tutta la dottrina sociale cattolica.